COMUNALE
LI

BIBLIOTECA COMUNALE
VINCENZO JOPPI
UDINE
N. 37299
I C
1012

ESCLUSO
DAL PRESTITO

K

BIBLIOTECA COMUNALE
UDINE
Cat.° N.° 37299
Loc.tà ~~I G 10. 12~~
Sez.e

Sonetti Friulani

DI

Michelini Pietro

PIERI CORVATT

El Cuarantevott

Prefazione di G. MARCOTTI

UDINE, 1903, TIPOGRAFIA D. DEL BIANCO

Gambierasi L. 1. —

PREFAZIONE

Egregio Michelini,

Ai sonetti che Ella presenta in volume, la prefazione l' ha già fatta il pubblico, salutandone col plauso della più viva simpatia la lettura per la nostra **Dante Alighieri**; *io potrei soltanto, e di gran cuore, iscrivermi fra i molti del pubblico, poichè Ella ha voluto cortesemente farmi partecipe della primizia.*

Già i primi saggi dati nei giornali udinesi mi avevano dimostrato il merito capitale nelle opere d' arte, la rievocazione della verità colla efficacia della luce concentrata sulle note più caratteristiche dei fatti.

Ora, percorrendo e meditando tutto questo suo Quarantotto, trovo la stessa virtù rievocante in ciascuno dei quadretti che compongono la galleria. Se i critici, nel loro vocabolario qualificativo, sostituiranno alla s u g g e s t i o n e *tanto adoperata il* c i n e m a t o g r a f o, *i suoi sonetti verranno citati nella poesia friulana come una serie esemplare: i moti di Udine, nelle giornate che non furono gloriose come quelle di Milano ma neppure furono ingloriose, nella difesa che non fu eroica come quella di Venezia ma neppure fu spregevole, si trovano nel suo volume dal vero, quali possiamo rammentarli noi della generazione successiva narrati dai testimoni oculari.*

I gesti udinesi del Q u a r a n t o t t o *non ebbero l'amplitudine di vere gesta. Per fare la guerra mancavano le armi; la cittadinanza di Udine, la popolazione del Friuli, provenivano da secoli di pace veneziana; avevano poi fornito dei soldati, dei coscritti, a Napoleone e all'Austria; ma fra congedati disavvezzi e veterani invalidi non potevano fare nucleo a improvvisare più che una larva di truppa, più che un sogno di combattimento.*

La città, la provincia, sperdute all' avanguardia della rivoluzione per l' indipendenza, diedero tutto quello che potevano dare, anche più di quello che si poteva pretendere: l' animo deliberato nella classe dirigente, nella gioventù educata dalle cospirazioni per le speranze d' Italia, l' entusiamo sincero di un sentimento ingenuo da quella poca parte delle masse popolari che aveva in qualche modo intraveduto esservi nella vita qualche altro bisogno oltre il pane quotidiano.

« Questi paesi sono elettrizzati tanto quan-« t' io non isperava » è la testimonianza di Gustavo Modena, maestro nell' intendere il pubblico non meno che nell' interpretare gli autori.

Ma quando il nemico riprese l' offensiva, ci volevano reggimenti e batterie, ci voleva un esercito.

I nostri, se avessero persistito intorno agli sguerniti bastioni di Palma o dentro le civiche muraglie di Udine, avrebbero dato in olocausto di poche ore alla patria quei manipoli animosi che poterono invece durare per la bella e lunga difesa di Osopo, per concorrere alla difesa di Venezia, degni argomenti a un de-

siderato seguito di questi ben venuti sonetti.

Più che altro, la rivoluzione, la guerra, la resistenza furono affermate: Udine dovè rassegnarsi ed aprire le porte al nemico. Ma in quei giorni furono spalancate ben altre mistiche porte, le eterne porte della coscienza popolare: per molti del popolo friulano, per molti del popolo italiano, il Quarantotto fu una rivelazione dell' Italia mediante il fatto, assai più efficace che l' irradiazione dell' idea mediante la predicazione colla parola.

Perciò il Carducci, ispirato come sempre, ricordando l' inno di Mameli, scrive: « Leviamoci in piedi; è il Quarantotto ».

E il Martini, lui maestro del sorridere, protesta fieramente contro coloro che ancora ripetono a dileggio il mal nato vocabolo quarantottata.

Trovo queste due citazioni, oggi che le scrivo, nei ricordi di un toscano che fu dei gloriosi ostinati a Curtatone...

Chi poteva sperare così magnifica battaglia dai figli dell'emolliente Granducato?

Perchè noi friulani, di forte fibra, non si ebbe la nostra gran giornata?

L' animo dei giovani toscani era sostenuto dalla coscienza di rendere possibile al prossimo esercito di Carlo Alberto la vittoria dell' indomani. Dietro i nostri volonterosi c' era il vacuo fino alla Piave: mancava il contatto, necessario anche a spartani.

Se a Brescia non fu poi conteso l' eroismo dall' isolamento, ivi l' incubazione dello spirito popolare, nella libertà e nella guerra fervente dappresso, era stata lunga a sufficienza per riescire feconda.

Appena avuto il respiro, appena sveglia dal sonno opprimente, Udine si trovò esposta a un cimento soverchiante: i mezzi erano così inadeguati al volere della difesa, che doveva necessariamente risultarne quell' atteggiamento pubblico misto di cosciente sfiducia e di ingenuità bellicosa.

Ai cannoni austriaci non si poteva opporre che una dimostrazione di protesta inerme; le bombe, le granate furono tollerate più di quanto era necessario all' evidenza della protesta, a rendere tragica e nobile di fronte al nemico la fine di una situazione che, nell' intimità cittadina e nei rapporti fra la piazza e il Co-

mitato dirigente, aveva fino allora avuto piuttosto il carattere di una commedia molto da ridere.

Questo singolare contrasto è magistralmente riprodotto nel suo Quarantotto, *egregio Michelini; esso conferisce l' unità intima ai sonetti solo in apparenza slegati, così che mi sembra che anche per questo riguardo di critica Ella possa avere l'animo in pace.*

Se, come ci fa sperare, Ella rivolgerà l'arte sua così felice alla difesa friulana di Osopo e alla parte dei Friulani nella difesa di Venezia, ha già dato anche in questi attuali sonetti la prova di saper trovare gli accordi espressivi della risoluta virtù civile e militare che occorreva a preparare il risorgimento e occorre a mantenere l' esistenza nazionale.

Invece di una prefazione, accetti dunque l'augurio, e ci dia il legittimo complemento del Quarantotto *friulano.*

Roma, luglio 1903.

Suo devotissimo

G. Marcotti

SONETTI

BIBLIOTECA COMUNALE DI UDINE

PERSONAGGI, TIPI E MACCHIETTE

I.

Se m' al ricuardi!?... un an famôs, un an
di speranzis, di gionde, di baldorie
e po di luto. 'O soi un veteran
e 'o cognoss a puntin dute che' storie.

Bisugne vê viduds mestri Cuaran,
fogôs e impazïent d'ogni pastorie;
Totate, un tire-mole e bon cristian;
Cuessatt, vil e pëad e' mangiadorie.

Bisugne vê viduds Fàbris e Plett
e Còcul e Gazete e altris di lor,
personis di proposit, di concett;

e tra i altris, che' maçhe intabacade
del predi Costantin, e sar Grivor,
un gloriïos vanzum de *Grande Armade*.

II.

Se m'al ricuardi!? Come al foss stad ir:
'o jeri zòvin, san, robust e biond;
lis fantatis mi oçhàvin vulintir,
mi pareve di sei paron dal mond.

'O vevi doi afiets, senze confront:
un çhar pinsir, un amorôs suspir;
me mari el prin, un agnul el second,
che mi ocupàvin scuasi par intir.

Ma in fonds dal cûr, 'o jeri malcontent,
parceche in fonds dal cûr, come une suste,
l'ere cuaçhad un altri sintiment:

l'ere un odio zurad a che' bandiere
che ore presint, viodinle, mi disguste:
la bandiere todesçhe zale e nere.

III.

Chest odio, in ogni cûr, come une bore
sott la cinise, e insieme un desideri:
– Fur, fur di chenci, fur el zal e neri
e l'ucelatt che i bens e' nus divore.

Cu la nestre bandiere che inamore
e blançhe e rosse e verde, s'imbandieri
ogni çhase, ogni borg, senze misteri,
e lìbars o' sarin, lìbars alore..... –

Ma sott el puarti di San Zuan, che tant
console el voli, e' çhamine e' çhamine
la uàrdie, cul so pass lent e pesant;

ma di gnott, pes contradis cuasi a scur,
vie pe citad che strache si cidine,
passe la ronde che nus strenz el cûr...

IV.

Viars lis vott, une sere, dopo cene,
mi càpite Cuaran dutt scalmanad:
– Pieri, Pieri! une grande novitad... –
– Ce isal di gnuv?... – El finimond a Viene. –

Mi çhape a brazz, mi tire, mi remene:
– Ven vie, Pieri, ven vie, tu ses spietad;
sìntistu ce murmùrio pe citad?...
l'imperator l'à molade la brene... –

– Mame, ('o dis a me mari) 'o voi a viodi –
e fur a giambis. Lì, venci de pueste,
un tibidoi, un... robis di no crodi;

e un veçho in miezz, a la lus di un lampion,
al discoreve cun peraule oneste
d'imperator e di costituzion.

V.

Al diseve cussì: – L'imperator
nus à molade la costituzion,
prove lampant del sviscerad amor
che al à pai sudits soi d'ogni nazion.

Citadins udines, al è tan' bon
e generos l'august nestri signor;
ce che nol pô nëâ, seben paron,
nus conced, prest o tard, come un favor. –

In chell si alze une vos lente e gajarde:
– Imperator, amor, signor, favor...
ben ditt, copari, e no' ce sino?... miarde? –

Cheste peraule e' fo une sclopetade:
– Bene! bravo! reson! – ...L'ere Grivor,
el gloriös vanzum de *Grande Armade.*

VI.

– Vive Pio Nono! – al sberle un tal; - Evive! –
ducuançh in coro. La notizie e' jere
spandude pe citad e duçh iscive
di çhase domandand: – Ise-mo vere? –

L'avocatt, in facendis, al scugnive
ripeti: – E' j-è rivade cheste sere... –
Còcul s'impense e al dìs: – Oh, la bandiere! –
e vie senz'altri a giambis al sparive.

Cui s' e' varess spietade? 'O viod che un tal
al vai, che un altri al bale di plasè,
che un tiarz al çhale fiss come un cocal.

'O domandi a Totate: – E tu parcè
che' serietad? no sestu liberal?... –
Lui mi rispuind: – Cui sa cemud che j-è!? –

VII.

Si rive in plazze come un flum. La int
e' ven donge a blëons. Tra cent e cent
diviarsis vos, un sol pinsir ferbint,
un desideri sol, un sintiment.

E' van al cil i vìvas che si sint
a l'Italie, a Pio Nono. Ogni moment
– evive! evive! evive! – Nissun scuind
la grande idee, confuart lung e torment.

Ma cenonè da Merçhadvieri al rive
Còcul e displëade in alt vongole
la trecolors come une flame vive.

A che' viste che l'anime e' console,
passe, e si sfoghe in t'un potent evive
un sgrìsul di plasè traviars la fole.

VIII.

– Folc-ur-trai, e' son mats (mi dis Totate)
dio nus uardi! cui sa ce ch'al suced!?
Sùbit e' sàltin fur de sçheipolate
e nus impìrin tanche ucei pal sped.

Çho' çho', ve' un'altre là; cumò-mo è fate!...
òstrighe! cui la puarte? un Colored!?...
mandi, Corvatt, 'o ài une zornadate,
mi sint pe vite sgrisulazz di fred;

mandi, 'o voi a durmî... – Sarèssie pore? –
j domandi ridind. – Va va tal jett
e duar ben, e cuviarziti une vore. –

In chell mi dà tal voli sar Ghetan
legri e trancuil, in companie di Plett
l'ustir, che mi salùdin cu la man.

IX.

Oh bisugnave viòdile in che' sere
la graziose plazze Contarine,
tant biele simpri! biele tant che jere
un siun, une vision cuasi divine.

Bengaj, torcis, lusors d'ogni maniere,
dutt un cumon in fieste citadine,
e in miezz, pe prime volte, la bandiere
tant suspirade e d'ogni cûr regine.

Propri denant di me, rett el palazz,
el popolan sartor e 'l nobil cont
incontransi si dèrin un abrazz;

– Bravs – al sberle Grivor – bravs duçh i doi;
vive i puarte-bandieris!... – In chell pont
un monçh vèvin lis lagrimis ai voi.

X.

E vie pai borgs. Cui çhante, cui scivile,
cui uche. Cà si pèstin i puartons
là si tìrin clapadis tai lastrons:
– Fora i lumi!... voleso o no capîle? –

Cuaran al marçhe dur in prime file,
no l'à plui vos nè flat in tai polmons;
Grivor al spieghe a Plett che cui *tognons*
nol viod l'ore di ròmpile e finîle.

E vie pai borgs in lunge prucission:
feminis, veçhos, fruts, curios curios
nus çhàlin a passâ stand al balcon;

ce plui? al jere ançhe un çhaluni, al jere,
che si è segnad cul segno de la cros
viodind passà la trecolors bandiere.

XI.

E vie pai borgs, e vie. Jere vicine
la miezegnott. Fàbris si ferme e al dîs:
– Citadins udines, fradis, amis,
l'è tard, l'è fred e da un piezz si çhamine;

lassinsi par cumò. Doman matine
si viodarìn (e in cas che cualchi avis
nus rivi d'altre bande – o' mi capis –
stait preparads, che l'ocasion j-è buine). –

Po alzand i voi, e mostrand cu la gestre
la trecolors: – E ricuardaisi ben
che cheste cà j-è la bandiere nestre... –

El pòpul si disçholl par ogni strade
ucand alegramentri, cul çhav plen
de lis grandis robonis de zornade...

XII.

Ta l'indoman, apene viarts i voi,
'o tiri su i bregons e fur in strade:
– Bondì, Corvatt. – Bondì – Biele zornade! –
– Bielissime. - Nossere, eh! ce davoi! –

– Ligrie t'us dî... – Ligrie!? ma pense al poi:
cun cheste libertad improvisade
la int si comprometl, e' ven notade
de polizie che sta sul guardavoi... –

– Ma se duçh la pensassin come te
ce mànie di babans!... – Eh! cui lu sa!?...
chest lu clàmin judizi a çhase me... -

L'ere Cuessatt, che si è dislontanad
cujett, parmiss el mur, come un ch'al va
pai soi afars e *no l'ul sei notad...*

XIII.

La citad si svëave in che' matine
lampide e frede (disevott di marz)
come une spose ative, senze sfuarz
e' lasse el jett pes voris di cusine.

– Uè, varino alc di gnuv? cui l'indovine? –
duçh filin chest pinsir. *Drin*, *drun*, si viarz
cualchi fignestre e curïos si spuarz
un çhav par dâ te strade une olmadine.

Cui su la puarte al ferme un cognossint,
cui cimïand salude chest e chell...
i mistirants e' pàssin discorind.....

Jo çhali in alt e intor: clar el soreli
al bampe tes ramadis dal çhisçhell,
e si difond pal cil nett come un spieli.

XIV.

Ce stupende zornade! e i citadins
fasèvin fieste. In plazze un parlatori;
culì, culà, pardutt, sui gnuvs destins
de Patrie dal Frïul un gran discori.

E' rìvin in citad i contadins
che san miezz tant di chell ch'al puedi ocori,
e, viodind lavorà duçh chei mulins,
no capìssin ce diàul che si lavori.

Ma a poc a poc ur jentre. Cui nol spieghe
lis gnovis robis? nançhe Ciceron
al pô stâ a par d'un zòvin di buteghe.

– Vive la *coruzion!* – No, *costruzion...* –
– Tas, çha' di cazz... – Ma ce! tacaiso beghe?
co-sti-tu-zion... – Ah sì! benon benon..... –

XV.

Ma cenonè si spand legre dal tôr
dal domo, une gran' vos, vos di çhampanis:
– *glin glon, glin glon!*... O animis cristianis
vignit in domo a ringraziâ el Signor. –

E Gazete al contave: – Tre di lor
son lads dal vescul: Monsignor, lis stranis
inaspetadis concessions sovranis
lis acetìn come un celest favor.

Dutt el pòpul credent l'è senëos
che si çhanti el *Te Deum*; di plui al brame
che 'l vescul al unissi la so vos.

E lui, jevade al cil la blançhe front,
l'à rispuindud.... (j ardeve une gran' flame
di caritad tai voi!): – Ecomi pront. –

XVI.

Te Deum laudamus! E' son mil e mil
lis vos e i cûrs, un cûr e une vos sole.
Lente e' batt lis alutis viars el cil
la prejere ferbint de imense fole...

O patrie nestre, no tu ses servil
ma sfortunade; no j-è vil la prole
che, mari so, ti adore, se un civil
indizi di progress tant la console!...

Te Deum laudamus! Lagrimis e' plòvin,
ma lagrimis di amor, no di passion:
e' vai la femenute, el vieli, el zòvin.

Te Deum laudamus! Pòpul, signorie
e clero, a plene vos, in zenoglon,
e in miezz, imens, el vescul Zacarie.

XVII.

Maladetis, amis, oh maladetis
lis tìchis tra Guviàr e Sante Sede!
Ne l'an cuarantevott e patrie e fede
e' jerin dos passions puris e scletis:

ma no jere la patrie des sanguetis
dai nestris dis, che cìrin la lor prede;
ma no jere la fede des spongetis
dai nestris dis che sùpin su monede.

Oh! la patrie che pense e che lavore
tra i monts e 'l mar, che un biell soreli indore,
vêle in tal cûr e dì: jo soi talian!

Oh la fede d'amor semplice e clare
che 'l bon Gesù puartave su la tiare,
vêle in tal cûr e dì: jo soi cristian!...

XVIII.

Ma punto e baste. Amis, la me memorie
l'è un nid di gespis che àn tal cùl l'asei;
l'è un fûg cuviart, e guai se lu sborei,
e' svòlin lis falivis come in glorie.

Scurtìn, amis, scurtìn la lunge istorie
e puartìnle indevant, ch'al sarà miei,
se pur mi serv la bàtule dai viei
che cualchi volte e' jess de çharadorie...

'O tas de luminarie di che' sere,
del tëatro in evive, e de citad
che giold un ben e un ben plui grand e' spere;

'o tas l'orgasmo de la polizie,
lis manovris del nestri podestad,
e lis gnovis che rìvin di fur vie.

XIX.

Seris dopo, une cujete solene
e' jere chenci intor. Cul cûr in man
i citadins e' spietàvin in pene
notiziis di Vignesie e di Milan.

La uarnigion, zintil sang italian,
jere impazient di rompi la çhadene;
el delegad, cui pids sore un vulcan,
al spietave di band socors da Viene.

Eco, e' rive la pueste: – Conte conte,
o pustiglion, ce sucèdial pal mond? –
– Milan si è ribelad... Vignesie è pronte. –

– E Trevis? e 'l Frïul? – Come la lesçhe
al ard tant cà che là l'odio profond
par brusâ vive l'acuile todesçhe... –

XX.

Sul tard, par passâ l'ore in companie,
saludade la Tilde, 'o lei da Plett:
i solits aventors ta l'ostarie,
la mieze bozze sòlite, el tresiett.

Ma no jere la solite ligrie
el solit discorson lìbar e sclett;
al dis Gazete: – Vie lis çhartis, vie,
'o ài 'ne piere di mulin sul pett.

Se 'o foss un ucelutt, tant vulintir
che 'o svolaress fin a Milan!... – (Pal çhav
mi passave ançhe a mi l' istess pinsir...)

E Grivor dopo un pôc: – Sintit, amis,
el pòpul milanes l' è fuart e brav...
glorie e vitorie cuintri i soi nemis! –

XXI.

Al fremeve el bon veçho. Tal doman
m'incontre: – Çhô, Corvatt, venstu cun me? –
– Dulà? – Dal podestad. – Bravo! a fa ce? –
– A dij che 'l forn l'è çhald par cuei el pan. –

– No ti capiss... – ... Epur tu ses furlan;
viostu ce ch'al suced al dì di uè? –
– 'O viod. – Sestu content? – Si-po la fè –
– E alore o' sin d'acordo, cà la man...

Anìn dunçhe... – Ma spièghiti, altrimenti... –
– Anìn a dij che al vadi dal baron
a consëâlu di lâ vie di chenti... –

– Grivor, no nus ricev, sastu, a chest'ore... –
– Come! un soldad del grand Napolëon?...
Anìn anìn cun me, no stâ vê pore. –

XXII.

E vie. 'Te sale Ajace un gran manezz;
cui va, cui ven, cui scolte, cui fevele;
fers su la puarte, sostignuds e drets,
doi nobii citadins di sentinele.

– Cà, se no fali, o' spietarìn un piezz –
(jo cisìchi a Grivor). Lui, ch'al à scuele,
adasïutt al passe vie tra miezz
come tra i fii de trame la spüele,

e si presente al podestad: – Sior cont,
'o soi Grivor, veçho soldad; 'o ven,
se si degne scoltâmi, a fin di ben. –

Duçh lu çhàlin curios; no si confond
Grivor, ma al puarte risolud e franc
alt e scuviart el çhav onest e blanc.

XXIII.

E po al scomence: – Une bampade d'odi
e' dà su de citad e de campagne;
oh la costituzion! biele cucagne!
no conte un cazz, sior cont, no, che mi crodi.

Lui, ch'al è nestri podestad, ch'al viodi
se o' vin mai vude une ocasion compagne
par liberâ la patrie che si lagne
de dure sclavitud... ben, ch'al proviodi.

Napolëon nol tornarà mai plui,
ma i fîs d'Italie e' son capazz inmò
di grandis robis, come sott di lui...

Che la prole d'Italie no sei buine
di glorïosis òparis cumò
come un timp al passazz de Beresine?... –

XXIV.

Ma al rive in chell, sudad come une razze,
l'avocatt, cun t un nùmar de *Gazete:*
– Sintìn, sintìn... – Vignesie benedete
si è liberade di che' porche razze. –

– Propri dassèn? – Dassèn – Grivor lu abrazze:
– Oh finalmentri, al è tant che si spiete! –
Cuaràn in furie, sçhassand la barete
al corr a spandi la gnove pe plazze.

Fàbris al dìs: – No l'è plui timp di piardi
cul *se* cul *ma*, clocind el desideri;
sior cont, o' sin cun lui, lui ch' al azardi... –

'O jess de sale. D'ogni bande plene
j-è za di pòpul, costumad e seri,
la magnifiche plazze Contarene...

XXV.

Miez'ore dopo i nestris principai
si rïunivin risoluds, te sale
de çhase Jesse, cui ufizïai
e cul baron todesc a disputâle.

La int te strade, cu la fiere, e' çhale
e spiete e j par che no finissin mai;
mi dìs Grivor: – Corvatt, jo puess falâle,
ma se no cèdin cu lis buinis, guai! –

In chell i plui vicins e' sbèrlin: – Vive
la libertad! – e la notizie e' svole
che finalmentri l'Acuile e' partive;

che l'Acuile e' partive prin di sere,
däur tiransi dute la so prole
a l'ombre de bandiere zale e nere.

XXVI.

Totate mi ven donge: – Çhô, Corvatt,
e la costituzion? – Nuje, de bande. –
– E Nando imperator? – Falid afatt. –
– Ma alore!... – Alore ce?... – Cui nus comande?! –

Par miss el mur al leve vie cu l'ande
di no-m'impazzi el pagnochist Cuessatt:
– Çhô, Vigi, sint un poc ce ch'al domande
Totate, digi tu se no l'è matt... –

Senze voltâssi, apene nus salude,
e Totate al sozunz: – Chell là si sbore,
l'à fatt i bês e tal so platt nol spude;

ma spieghimi... – O' sin lìbars, caro mio... –
– Sestu sigur? – Sigur – Oh ben-po! alore
vive la libertad, corpo di bio! –

XXVII.

Che' sere istesse e plui ta l'indoman
e vïe e vïe si è svuedad el cov
di che' giarnazie; el bon pòpul furlan
al à drezzad el cuell lìbar dal jov.

La nestre Palmegnove, el nestri Osov,
e' jerin nestris propri e in nestre man...
j-è semplice la çhosse e pur comov
ançhe un cûr che la viodi di lontan...

E fiestis e lusors; nissun in code
voleve stâ; la libertad! *evive!*
sberlàvin duçh, par cunvinzion, par mode.

E jo, sui mei vinçh agns, forsi a dispiett
des Musis, in te lenghe me native
'o ài componud alore chest sonett:

XXVIII.

L'è un blecc d'Italie nestre chest Frïul,
tra el Judri, la Livenze, i monts, el mar:
el pin sverdee, floriss el mandolar,
salte el çhamozz e çhante el rusignul.

Chest pòpul che al lavore, e che no l'ûl
mignògnulis, no l'è, seben al par,
salvadi e ruspi: al ame el fogolar
e al odie ogni disordin plazzarûl.

Tal so lengazz antîg, fuart e zintil,
al à marcàde l'ìndole paisane,
aviarte simpri al bon vivi civil.

Chest pòpul, chest Frïul, da l'Alte e' Basse
uardìe l'ingress de gran' patrie taliane
cïuland ai nemis: – Cà no si passe. –

XXIX.

Biei timps, amis, biei timps! epur nol zove,
e' son passads. Ce rèstial al pùar vieli
che j à viduds e al càmpe inmò? La prove
che dutt al càmbie, dutt: jo soi un spieli.

Ah plui no mi matee sott el cerneli
la fantasie, nè di passions mi tove
el cûr! O amis, co 'l va a mont el soreli,
se si è in bon stat, une zornade gnove

si spere tal doman, ma co si è
soresere de vite, si à la gnott,
la eterne gnott, senze albe, inant di sè...

Adio, biell timp passad! Cumò, ridott
cuasi d' intrìg, 'o viv no sai parcè,
rotam inutil del cuarantevott...

XXX.

Bando es malinconîs. Ch'al puarti fur,
sior Vicò, un altri gott. Fin che si è vivs
che sèin i çhavei bionds o che sèin gris
si à di fàssi coragio e tigni dur.

Ce zòvial strolegâ? L'è inciart e scur
ogni doman. Bando es malinconìs,
trussìn la tazze; ohilà! prìndis, amis,
a la uestre salut, prìndis, di cûr.

E i agns... e i displasess, jù jù te tazze
che dà bon estro; el timp passad nol conte,
bevìn a l'avignì che al rid in fazze...

Eco: jo mi dispòj d'ogni fastidi:
'o bev un flat, po un altri par prïonte...
'o sint el çhav che mi scomence a ridi...

XXXI.

Dutt Udin in chei dis l'ere sotsore
pal risçhald patrïotic-stravagant;
el gnuv guviàr al leve publicand
decrets e avis e al veve un mont di vore.

Sul fâ de capital, al jere alore
cul çhav par àjar el Frïul du-cuant;
l'amor pe libertad, nudrid di band
par ètis, si sbrocave senze pore.

E bandieris par dutt, par dutt funzions,
prèdiçhis, tamburadis, novitads,
cìvichis, esercizis, fûgs e tons,

e mostris di uerirs e une sfloride
di ambizionos, di distintivs, di grads,
e... zonte pur, che inmò no j-è finide...

XXXII.

Une matine, o amis, pal zurament
e pe riviste, o' vèvin el cerviell
in bulidure; e vie, cul portament
supiarbëos e cul vistid plui biell.

Tal zardin, viars lis nuv, mil-e-cinc-cent
armads, e intor di pòpul un flagell...
une tende e un altar (un colp stupend
di voli) a mieze rive dal çhisçhell.

Al diseve Grivor: – Viod, viod se par
poc bon lassù la trecolors bandiere,
benedete da Dio, donge l'altar... –

El soreli gajos di primevere
al leve galandin a fàj a-çhar
come 'l curòn del pòpul in prejere.

XXXIII.

Rivads chei dal guviar (atente atente
la int ju voglonave a cuell tirad
cibisçhand i lor nôns, e la paziente
milizie in rango e' stratignive el flat),

eco el çhaluni Otell, che si presente
in viste a duçh, cui sègnos del so grad,
a binidîle che' che rapresente
la redenzion, la nestre libertad...

No si sintive un zitt... oh ce moments!
e la funzion e' jere compagnade
dai voi, dai cûrs, dai nestris sintiments;

po, mentri la bandiere trecolors
e' svintulave dute displëade,
el çhaluni al fasove chest discors:

XXXIV.

– La bandiere l'è 'l sìmbul, el suspir
de patrie; j-è la flame che vongole
visibilmentri tra i confins che in zir
e' siàrin cheste mari... e la so prole;

e mil pinsirs in je t'un sol pinsir,
mil volontads cordansi t' une sole,
e' devente la fuarce d'un intir
pòpul e l'idëal che lu console.

E vie e vie e vie, pe strade drete
de libertad, de glorie, dal progress,
e' marçhe la bandiere benedete:

e vie däur un pòpul al smalite
guidad e inluminad al scopo istess,
par daj, se ocor, l'inzen, el brazz, la vite...

XXXV.

Difindèile, onoràile... – I sunadors
e' pètin dentri in tai struments cun brio;
al rivoche in tai cûrs l'ino di Pio,
e' sparavinte in alt la trecolors.

E' màrçhin i soldads, cui superiors
devant, cun ande e voi di pofarbio,
in part armads a la buine di dio,
e in part cun ciarts impresçh da fà furors.

Eco Bàrnabe, Vatri, Rampinell,
Braidott, Còcul, Gazete l'avocatt...
Grivor al batt lis mans, nol sta te piell...

Eco Cuaran... ce plui? eco Totate,
che si disçhante a pôc a pôc... Cuessatt,
in t'un çhanton, oh ce brute musate!...

XXXVI.

Di là dal Judri intant al termenave
Nusan, ghigne di vieli gnarv e uess,
e cui Cröats contos si preparave
a tornânus pesantementri aduess.

Cà, par ogni päis si prediçhave:
– bisugne là al confin, siarâj l'ingress... –
e da l'Alte a la Basse al 'siminave
l'esercit popolar cul scopo istess...

E' van, e' van, risoluds di combati,
viars Palmegnove minazzade, e' van
ben misturads *centum mila signati*.

E' pàssin par di cà lis companîs
che vègnin da la Çhargne e dal lontan
Çhadòvri e da Vignesie e da Trevis.

XXXVII.

'O rid cuan-che m'impensi d'une maçhe
di vieli, in bregons curts, cul patelon,
cu lis galocis, c'une gran' bisaçhe
a bandolère, cun t un biell scufon.

– Cemud, nono? – j domandi; e lui cun sflaçhe
voltansi dutt intir: – Eh sior paron!
si è viei, si toss, si sgrasàc, si sbladaçhe,
ma simpri salds in giambe, sangonon. –

Po, mostranmi une sesule inclaudade
insomp a un' aste che al puartave in spale,
mi dè, stuarzind la boçhe, une cimiade.

– Nono, ce oleso fâ? – Par l'acident!
chiste, fiol mio, j-è un' arme che no fale;
'o vuei distruzi pàrie un reziment. –

XXXVIII.

E Toni Cato? no lu dismentei
chest altri, tipo di menàu çhargnell:
une barbate trascurade, un cei
tremend... e cun dutt chest un bon panziell.

Binidizions, pazienzis, agnusdei
al veve tra i vistids e tor dal cuell;
une sere al diseve: – 'O speri e 'o prei
di no lassâ cuvenci la me piell,

ma in ogni mud, se 'l confin al ripasse
Nusan e companie, murî magari,
ma bati dur... – (e po cun vos plui basse):

– Se mi toçhass une disgrazie, o amis,
no stait a dîlu a la me pùare mari,
mi çhatarà, co mur, in paradis. –

XXXIX.

Mi visi di doi altris amigons,
doi contadins spacads di... Çharpened;
e' levin a combati l'un cul sped,
l'altri cul sclopp... ma senze munizions.

E' vevin un coragio da lëons;
un al diseve: – Jo sigur no ced;
el prin ch' 'o çhati, *sgnacc*, lu lassi fred
cun t une saborade tai polmons. –

E l'altri pront: – Jo çhapi su la borse
des munizions dal prin ch'al bute a tiare
lu gno compagn, po 'o sçhampi vie di corse,

e po mi fermi, e po çharii la sclope,
e po 'o scomenci... sbare che ti sbare
fin ch'ài flat, baletons, polvar e stope. –

XL.

Un di Tresèsin al contave: – O' sin
armads e preparads no', di lassù;
se vègnin di che' bande, ju mandìn,
chei mostros, ad-in-plen da Belzebù.

L'è nestri comandant un Costantin,
une *furie* di predi che le à su
cui barbars (e le à jù cul gott di vin)
un biell tipo che al trate duçh dal tu.

Si disbràte de messe in pos minuts,
po nus fas esercizis di arme blançhe,
esercizis mai stads e mai viduds.

L'è biell cu la velade, in bregons curts,
a comandâ cun vos robuste e françhe,
plui biell inmò co 'l marçhe cui tamburs.

XLI.

– Pronti in rango; tu là, tu sta culì... –
– Un momentin!... – Oh ben-po! stàiso tant?...
mi racomandi: atents al gno comand...
batt el tambur, Nardin... baste cussì. –

– Sior capo... – ...Zitto tu. Dunçhe el nemì
metìn che pal stradon vègni indevant;
nuje pore par chest; s'invoche el sant
ajut dal cil par vinci... o par murî.

Drezzàit la forçhe... pronte che' manarie...
pleàisi un poc... atents... cuand-ch' 'o diss jo
çhapàit el slanz... cuintri el puarton da l'arie...

(Spietàit che 'o bagni un freghinin la pive...)
Dunçhe, cuintri el puarton... atents cumò...
maars... (*trututùn*) Vive Pio Nono!... – Viveee!... –

XLII.

– Benissin; ma el plevan di Vatalcir
(al sozunzeve un altri) avind un call
par ogni ded di pid, al vâ a çhavall
ai esercizis, come un grand uerir. –

(E un tiarz) – Tal gno päis un cert barbîr
l'è deventad di pache caporal,
e par vê plumis l' à copad el giall,
par meti sul scufon un biell cimir. –

– In cuant a chest (diseve un cuart) si viod
segnai di grads d'un spicc strasordenari,
ognun a so caprizi s'aj proviod. –

– Dutt sta che chei *tatucs* (diseve un cuint)
che son in uere el diàmbar e so mari,
si làssin bastonâ da cheste int... –

XLIII.

Ançhe Totate si ere risçhaldad
fur di misure; us vuei contâ la storie:
tant di penacc, un clostri sfogonad,
e la giachete cu la çhazzadorie.

Lis paràdis e' jerin la so glorie;
si manezave par cuistâssi un grad;
nol dubitave de final vitorie:
– Ce!? Nando imperator? l'è un disperad. –

I soi compagns, cinc-sis de stesse rie,
j dèvin sott: – Ce stino a fâ culì?
lino o no lino incuintri a che' genie? –

E une biele zornade 'o j' âi viduds
cun bräure e cun svàntos a partî
viars Palmegnove, armads e risoluds.

XLIV.

– Ma fàsino sul serio!?... – Tal doman
'o jeri stad lassù de Paulate
a bevi une tazzute di nostran,
cuan-che, vignud in jù, rett la torate

di San Bortolomio – sporc di pantan
da çhav a pids, cu la muse disfate
'o incontri... propri lui, chell bon cristian,
chell uerir bastalàmi, chell... Totate.

– Cemud! tu ses tornad!? e Palmegnove?
oh ce sforadi!... – 'O j'ài viduds, Corvatt,
'o j'ài viduds... tu no tu sas, va prove. –

– Ce t'ìsal sucedud? – E' son demonis
che còpin jù, çhe brùsin, a contratt,
propri sul serio e senze cerimonìs. –

XLV.

– E tu, Jeroni, e tu... – Scòltimi e sbrufe
di ridi tant che t'us. Jo, Vinturin
e i cinc compagns, o' sin rivads vicin,
capìssistu, vicin e' gran' barufe.

Ches cìvichis lajù, cun t une fufe
che no ti dìs, sçhampàvin vie: – Sçhampìn, –
al dis Gradine, e vie come un sassin
butand in tal fossal armis e scufe.

Jo cui altris mi fermi, e *tin* e *tun*
cuintri i nemis e cope che ti cope
no sai ce-tanççh... oh ce tonà, ce fun! –

– E dopo? – Senze pòlvar in te borse,
stracs e sfinids, scuindude o' vin la sclope
t'une tamosse e o' sin sçhampads di corse. –

XLVI.

– E i nemis ce fasèvino? – No sai.
Si contave che vèssin par svindicc
brusad e massacrad Visc e Jalmicc;
orors insume, orors e criminai... –

– E tu j'àstu viduds? – No disarai
di vê propri vidud el lor musicc,
ma 'o soi stad donge... – Trop-mo? – Oh ce lambicc!
soi stad tant donge... che ur podevi trai. –

– E ur àstu trât?... – Ma chei no son soldads,
ma chei e' son demonis sçhadenads...
brrr... mi vègnin i sgrìsui a pensaj... –

– Dimi dunçhe, sì o no?... – Par dile juste,
el çhan de sclope al jere senze suste...
se no, Corvatt, tu mi cognossis... guai!... –

XLVII.

Ma lassìnlis de bande lis buladis
de l'an cuarantevott, che i omenons
dal dì di uè, cun poc rispiett ai vons,
e' clàmin, riduzzand, *cuarantotadis.*

Ce zòvial!? Altre vite, altris anadis
e' jerin ches, par buinis intenzions,
par poçhe sperïenze!... A ribaltons
intant nus lèvin lis nestris pensadis.

Une domenie in plazze si 'n contave
di brutis, a proposit che Nusan
come un flagell di Dio chenci al tornave:

– L' à passad el confin, l' à sbarajad
el campo dai crociads... passandoman
lu varìn su lis puartis de citad. –

XLVIII.

Cuaran a che' notizie s' inrabie,
al piard la lus, se çhape come un matt
cui traditors, in plen cui – bogns di nie,
mentri el ver citadin si arme e al combatt. –

Totate al va zemind: – Jesus-Marie!
par no' no j-è redenzie! – L'avocatt
al discorr par cincuante; al rid e al spie
la conclusion del brutt afar... Cuessatt...

Miez' ore dopo, amis, ce colp, ce scene
di pòpul intropad tor la bandiere
dai tre colors, in plazze Contarene!

Eco, là, dal pujul, un nus domande:
– O citadins, voleso pas o uere? –
– Uere – al rispuind el pòpul d'ogni bande.

XLIX.

Biell viodi, nomo? Un giornalist di fazze
al Florëan, cun gesçh aviarts, distes,
dutt scalmanad, an diseve di ches
di meti el fûg t'un pipinott di glazze:

– O citadins, coragio. Nus minazze
un vil nemì che no si 'n dà di pies,
golos dal nestri sang, dai nestris bes,
dal nestri onor... par tornecont, par razze.

Vino di cedi? mai. O citadins
murî magari; sino o no talians?
parinlu sbarajad tai soi confins... –

E jo scoltavi e une malinconie
mi sintivi tal cûr di granççh malans,
come donge un malad in angonie.

L.

E mi diseve el cûr che bielaual
i biei progets nus levin a ruviars:
i ajuts lontans vignivin lents e sçhars,
e pur si veve fatt tant capital.

Palme, che o' ritignivin foss in ball
pe prime e che al nemì rompess i cuars;
lis cìvichis, in campo fra Gonars
e Trivignan, par daj el colp mortal,

ce contàvino dunçhe? Che', tignude
in sugizion e chestis, come un tropp
di pioris, cul coragio tai talons.

Udin, pùare citad mal difindude,
e' spietave el nemì che senze intopp
al tornave cun bombis e canons.

LI.

Epur Corazze (un buraçhott che al veve
de gran' materie intorsi in çhar e grass,
e che sott el gilè scuasi al pareve
che al scuindess el tambur o el cuintribass),

– Cert che i nestris primatos (al diseve
dandanand su lis giambis di compass)
e' àn dutt prontad e in ordin, senze el çhass,
senze la confusion che si crodeve.

O' vin fuessis e muris, citadins
e militars armads e risoluds,
e su lis puartis dodis canoncins;

e cun di plui o' vin buine speranze
che 'l pape e Carlo Albert cui lor ajuts
e' metaran el uess su la belanze. –

LII.

– Cuant a chest, intindinsi (al dis Cuaran);
magari pur che al vègni el pape, el re,
o cui si sei a dânus une man,
va ben, ma dopo? chest voress savê.

Forsi e' vègnin par fânus un plasè,
forsi par paronâ cun art e ingian:
jo no cincuanti, 'o dis el gno parè
e 'o declari che 'o soi republican.

I Todescs e' son lads fur dai minçhons,
e cussì sei. San Marc l' è 'l protetor
de Patrie, no volìn altris parons...

Fevèlio mal? – Nol tache chest discors
fur di proposit (al rispuind Grivor);
prin di tratâ de piell, si cope l'ors. –

LIII.

– Ma se duçh e' discorin! – No l'impuarte... –
– E jo uei dî la me. Cuan-che 'l Frïul... –
– Sta pur cidìn che tu mi fàsis dul;
l'è patriotisin vuarb che ti traspuarte. –

– Ma se 'l giornal... – Sfuèis e sfuejuts di çharte
bogns par netâssi, cun rispiett, el cùl... –
– Ma se personis... – Za! ches cul muzul
devant, mentri i nemis çòchin e' puarte.

Forsi o' vin bielaual une rauede
fur di puest tal cerviell, ma un monçh e' àn
plui di une che no serv o che inderede.

Monarchïe!? republiche!? l'artìcul
sul giornal!? sbròcos di estri mataran!?...
e intant la libertad e' j-è in perìcul!...

LIV.

Ançhe Grivor l'ul dî la so; sintit.
Cuan-ch' 'o marçhavi cun Napolëon,
en avant mes enfants!... oh se ài patid
perìcui, freds e fans... e la reson?

Oh no pe patrie, no: pal so paron.
'O soi tornad (che no crodevi)... a pid
e pezzotos; e lis spîs, el bastòn
cruçiàvin el Frïul gram e avilid.

Po tançh agns e tançh agns 'o ài suspirade
l'albe de libertad, de indipendenze...
e finalmentri l'albe e' j-è spontade.

Cumò, come al è ver che Dio mi scolte,
pitost la muart che viodi che' semenze
di prepotents par çhase un' altre volte. –

LV.

Po cuu afiett al sozunzè: – O mei
amis, se cheste volte no va drete,
prin che an càpiti un' altre o' sarês viei
e jo defont... peràule di profete.

Oh aminle aminle cheste benedete
patrie cui voi aviarts e i cûrs fedei,
e difindinle prin che sei costrete
a rimeti sul cuell el jov... us prei! –

Po voltansi a Zorutt, che seri seri
al scoltave el discors dal veteran,
j domandà: – Ce dìsial lui, sior Pieri? –

– Eco (al rispuind Zorutt, çhaland sott cozz)
nus stan e' piell Culoz, Taylor, Nusan,
e, fra lor tre, *nus-àn tai-lor culozz...* –

LVI.

Intant al municipi, cu la fiere
des grandis circostanzis, dentri e fur
e fur e dentri, un merçhad, un sussur,
òrdins, disòrdins e mess a cariere.

Duçh e' vèvin tai gnarvs sgrìsui di uere,
duçh pensand al dòman vedèvin scur;
ma a peraulonis !... si combatt, si mur
in difese de patrie e de bandiere.

E lis armis plui stranis, i tramàis
plui diferents in prucission vistose,
pal fatt che in timp di uere ogni arme e' scuse;

e penaçheris, fassis, antigàis
par insegne di grads, e une curiose
messedanze di tìpos d'ogni muse.

LVII.

Di brazz, di buine volontad, al par,
a viodi chell manezz, che no si stenti:
prest si siàrin lis puàrtis e par drenti
cun lens e tiare si fas su un ripar.

E' son a puest vott-dis bòçhis di fiar
su lis veçhis toratis o là venti;
duçh i class dai pedrads (cas che coventi
che' munizion) si puàrtin sul solar.

Cun uàrzinis, cun gràpis, cun striaments
si siàrin lis contradis; i uerirs
e' fùmin za nei lor impostaments;

po si sbùsin lis çhasis çonte fur
i borgs par termenâ cuviarts dai tirs
di bombe e... si discòr di tignî dur.

LVIII.

Lis novitads e' sflòchin come sioris
incamufadis: – Giô, veso sintud?
lis cìvichis no àn nançhe combatud,
si son sbandadis come un tropp di pioris...

– ...El Comitad in pene su lis boris
si voltòle, al futizze, al clame ajut...
– ...E' vègnin su de bande di Percût,
no son lontans, decid di poçhis oris...

– ...Al cont Marzani e' àn rispuindud a ton;
bielis propostis, çhan d'un rinëad !...
– ...Oh ce tançh traditors! cuarde e savon!...

– ...E Nusan? l'à zurad, che' brute ghigne,
di sachegiâ, distruzi la citad,
se si tarde a concludi une convigne... –

LIX.

Cussì continüand senze padìn
si çhacàre, si brighe in gran dafà:
cìvichis e soldads par cà par là
animads d'ogni spirt... ançhe di vin.

Ma jo no puess descrìvius a puntin
che' zornade e ches dopo, par no lâ
masse pes lungis; cualchidun bielzà
l' è stuff e stracc e l'oress viodi el fin...

Nusan, tor sere, l'à plantad el campo
là ch'al finiss el larg stradon di Palme,
in viste a Udin, che nol veve scampo;

da lis toratis, dal çhisçhell, des muris,
si vedèvin lajù lajù, 'te calme
de gnott, fûgs e lusors di malauguris.

LX.

Jo che' gnott 'o veglavi in Bordolee
insomp dal borg, di fazze a un' ostarie;
o' jerin vinçhecinc in companie
tra zovenots e pàris di famee.

– Cui pae di bevi? – Bravo! biele idee!
culì tal fred nus çhape la canie;
tirinsi dentri, el vin al dà ligrie
e donge 'l fûg... ce j parial-mo, sior Dree? –

– No savaress... – Par parâ vie la siun,
sior cont, la siun e 'l fred... – Oh ben-po! e cui
pàjal l'ustir?... – Po lui, lustrissin, lui... –

– Bricons! e chi sul puest?... – Duçh e nissun:
si va, si sta, si bev... e al prin sussur
sçhaldads e imbevarads si sçhampe fur... –

LXI.

– Po ben, us pajarai ançhe 'l bocal...
ma 'o vuei che a fâ la uàrdie e' baricade
al resti almancul un culì 'te strade...
cui reste ? – Jo no puess... – Jo mi sint mal...

– ...Butìno el tocc ?... – Ma ce ! l'è cà Pascual,
al reste lui (chell mone !) – Ben pensade !... –
– Nöaltris dunçhe anìn cà di fazzade...
ma, ricuardàisi... pronts a ogni segnal...

...Ah, la peraule d'ordin !... t'une orele...
ven cà, Pascual... ti prei, no stâle a pandi,
che guai al mond se vègnin a savêle...

...Vignìso ? – (e vìe ducuançh impazïents...)
– Giô, Pascual, atenzion, mi racomandi,
San Marco ; àstu capid ?... tenle adamenz. –

LXII.

I dòplis cui ju conte? – E' so salud,
sior cont. – ·Profacie, amis... – Grazie, trussìn
la tazze... – Giô, scusait, veso sintud
che no si dis plui *cont,* ma... *citadin?*

Uè duçh uguai... – (Macaco, sta cidin...) –
– ...Conts e barons no si discor... – (Cemud?...
anzi! conts o barons ducuançh o' sin:
cui *cont... passud* e cui *baron... futud...*) –

E fur la pipe e fur lis çhàrtis... – Guai
se nus bombàrdin! Dio, ce nassarà 'l?... –
– Sta atent al zûg e bev... che'l folc ti trai... –

Jo pensavi tra me: – Chell biad Pascual!
puartìngi une bozzute... – e lu çhatai
che al durmive crofad sott el feral.

LXIII.

– Giô, duàrmistu, Pascual? – Ehm! jo no duar...
– Jèviti su... – *San Marc,* mars indäur,
a l'armi!... – Zitto, e çhàlimi tal clar... –
– Ah sestu tu, Corvatt? – Soi jo sigur. –

– Bessol culì tal fred, bessol tal scur,
mi soi tabarossad in tal tabar... –
– ...Sì sì, va ben. Jo resti cà, va pur
a disvejati donge 'l fogolar... –

...E la lune taronde e' spassizzave
tra i vei di nul, e là disott, spauros,
un lusorutt rossitt mi cimïave.

El gno pinsir al svolave al svolave
a gnòtul vie; e' batèvin lis dos
alore, e la citad e' ronchizave.

LXIV.

Chell lusorutt, come un voli di spie
mi fisse da la puarte de citad:
lajù, pipand, sul brav canon pontad,
al vegle Rampinelli Zacarie.

Culà, di fazze a la Rafinerie,
l' è Barnabe, soldad e leterad;
viars puarte di Grazzan, rett la Pietad,
l' è Vatri, comandant de artigliarie;

e sott el puarti di San Zuan, e sott
la loze comunal e venti e chenti
tançh e tançh coragios vèglin usgnott.

'O sint par ogni bande dei rumors
e dei pass e des vos confusamenti,
e 'o viod zirâ figuris e lusors.

LXV.

E pur j-è in gran perìcul la regine
dal gno Frïul... Atent, Corvatt, atent:
no sìntistu par àjar un lament
di persone, che mur par man sassine?

Al monte su dal Judri e si cidine
a poc a poc di là dal Tajament;
al monte su de Çhargne e al va lent lent
a murì su la venete marine...

O sante libertad, o glorïos
Lëon, jo lamentose e lunge lunge
'o sint pe gnott, 'o sint la uestre vos,

mentri el nemì, cun slanz strasordenari,
in tal scur, come un diàul, al slunge al slunge
cuintri di vualtris lis sgrìfis di lari. –

LXVI.

Cussì, filand caligo, a une a une
'o imbroj lis oris. La batuglie e' passe:
– Cui viv? – La ronde. – Cuale? – (a vos plui basse):
– *San Marco*. – Bene. – Novitads? – Nissune... –

Ma sponte l'albe finalmentri e al sune
dì. La cupezze adasïutt si sbasse;
parsore Cividad si alze une fasse
lusorose, che incee stelis e lune.

...Al jess da l'ostarie, pleu come un uv,
el cont, e po däur, cui voi di siun,
i sòzios. – Giò, Corvatt, nuje di gnuv? –

– Nuje, sior Dree. – Benissin... – E Pascual? –
– Meschin! l'è sott la taule dutt t' un grun,
e al duàr e al ronfe come un temporal... –

LXVII.

O' jerin dunçhe ai disevott d'avril,
tal martars sant. Un clipp, une serene
dolcezze pe campagne; un gust sutil
di vivi in ogni scusse, in ogni vene.

La mari glèsie, in àbit vedovil,
e' ricuardave la passion terene
dal Redentor, che al è vignud dal cil
a insegnânus el troi che in cil al mene;

e propri alore, i bàrbars, 'te stagion
des violis e de fieste che 'l credent
al clame pasche di risurezion,

(...risurezion e violis! la speranze
d'un paradis e 'l flor dal sintiment!...)
propri alore e' tornàvin cun roganze.

LXVIII.

Nöaltris ch' o' spietàvin d'ore in ore
l'assalt des muris, cun chell biell implant
di resistenze, eròic e stravagant,
che us ài descritt o ben o mal finore,

o' sintìvin tai gnarvs come... no pore,
no pintiment, graziand Idio, ma un grand
fastidi, e un sgrisulazz di cuand in cuand...
un fred pe vite, e 'l cûr e 'l çhav in bore.

– Oh podêju distruzi chei ladrons,
come nid di furmìs che in primevere
nus jèntrin o pe puarte o pai balcons! –

E invece lor, lustrand i biei canons
a l'ombre de bandiere zale e nere,
e' stèvin là cujets come parons.

LXIX.

E là son stads cujets ta l'indoman
e tal passandoman, mòstros! Intant
di sott vie al cirive el cont Nusan
di convertînus al so mud... Di band.

Soresere, te jòibe, däurman
nus à molads uns cuatri razz, pensand
di fânus pore: - Crepe, fiol d'un can! -
(o' disèvin tra no') - Ven indevant. -

Mo o' jerin in malore. O' vin veglad
dute la gnott, cu l'anime in passion
come si vegle donge un çhar malad.

Tal vinars, l'arcivèscul, vie pes stradis
al à dade la so binidizion
ai soldads, ai canons, es baricadis.

LXX.

El bon prelat, cordand tal cûr i doi
afiets pe sante fede e pe nazion,
personalmentri, umil e grand, tra i soi
fedei al deve la binidizion.

Al leve a pid, chell agnul, fra un imbroj
di baricadis e invocand el non
di Dio, e alzand al cil lis mans e i voi,
al recitave adasi une orazion:

– *Benedicite, Domine*... o Signor,
benedît, benedît cheste citad,
fàit che resisti cuintri l'invasor... –

e la fole che intor intor j steve,
cun sintiment di fede e libertad
– *Amen amen*... – di cûr e' rispuindeve.

LXXI.

Zornade di passion, e ce passion
chell vinars sant, o amis! No j-è bausie,
e' veve un estro di malinconie
fin la bandiere de la redenzion.

Tor lis cinc, soresere, el campanon
nus clame a l'armi; viars Baldassarie
e' jere in moto l'armade nemie...
Misericordie! atents ch'al ven el bon!...

...Senze risorsis, senze ajuts e senze
speranzis! el moment l'ere vignud...
podèvino fâ lunge resistenze?...

E pur, senze pensaj nè ce nè co,
a un altri ambassador vin rispuindud:
– ...Voleso, o citadins, rìndisi?... – No. –

LXXII.

'O viod el bon Grivor... Biad om! al jere
inveçhid di dis agns t'une zornade;
al veve fred e al clucive la fiere
sintad dapruv a di une baricade.

– Buine sere Grivor... – Oh buine sere! –
– Ce fàiso bandonad culì 'te strade?...
o' stàis poc ben, mi par... ves une ciere.. –
– 'O scolti che' çhampane disperade...

E tu 'là vastu?... – 'O voi... – ...Clame a racolte,
va a combati, fì gno, ti racomandi...
oh se jo foss in stat come une volte!... –

E a duçh al ripeteve: – Su, pardie,
nissun resti indäur, nissun si sbandi...
(...Che' çhampane mi sune l'angonie...!) –

LXXIII.

Un temporal par àjar. I nemis
e' cercenàvin la citad a vott
cent pass des muris. Dal çhisçhell lis spîs
jù vedèvin postads, pronts a dâ sott.

Par fâ plui dan, e' spietàvin la gnott,
plui dan e plui spavent. A l'improvis
si sint sbarâ i canons... Sango, e ce bott
tal cûr! eco el principi, eco l'avis.

E jù da chell moment, tra scur e lus,
jù bombis, jù, da puarte di Puscuell
(oh ce tampieste!) a puarte di Praclûs...

In miezz a lis tonadis, ai bots lents
dal campanon dal domo, un gran bordell
di armads, di spaventads, di turbolents.

LXXIV.

Ma el campanon, o amis, el campanon
dal domo, su tal scur, in alt in alt,
come al sunass di muart: *don! don! don! don!...*
nus meteve tai uess mo fred mo çhald.

E la so vos, e la vos del canon
che al contrastave al prepotent assalt,
fevelavin di patrie e religion,
doi sintiments l'un come l'altri sald.

O amis amis, e' jerin dutis dos
vos di pòpul che al crod e che al scombatt,
patrïott nel so cûr e religios...

ma la vos del canon no è fuarte avonde,
ma la vos de çhampane e' stone afatt...
la nestre libertad j-è moribonde.

LXXV.

La nestre libertad j-è moribonde
sott i colps dai nemis, e nissun sant
nus jude! O fiere dai biei dis, o gionde
de libertad, adio. Poc distant

al è Nusan, Nusan che nus circonde,
che nus bombarde. E' rìvin businand
bombis e canonadis sfracassand
là che s'intòpin. – Vonde, vonde, vonde,

par amor dal Signor! – In doi-tre lûgs
e' çhàpin fûg lis çhasis; d'ogni bande
si sint che nàssin dei cas doloros...

In miezz al batibùj spiche la vos
mo del canon, mo de çhampane grande...
in alt, tra el fun, un brutt splendor di fûgs.

LXXVI.

Es nuv e un cuart, a poc a poc al soste
chell fiss bombardament. Ce ul dì?... Si spiete
un altri assalt. Cul çhav e' balconete
Rampinell al bruntùle: – E ce batoste! –

...*Trototocc*, *trototocc*... eco, si poste
cuasi di fazze une imbassàde, e sclete
e' domande la rese. – Malandrete!
cheste no è l'ore di une tal proposte!... –

– *Sùbito o fuoco*... – *Fuoco!* – al cighe in fall
un canonir... – Çhô, tire, Zacarie,
(al dis Braidott); chest no l'è timp di amis... –

Sango e ce canonade! I vott o dis
malcapitads, in part e' sçhàmpin vie,
doi son ferids e un muart cul so çhavall.

LXXVII.

La pùare int, tan' plui, savud el cas,
e' tem l'ire di Dio su la citad,
e disperade in plazze Patriarcat
e' clame e implore: – Pas, monsignor, pas... –

– Ce pas d'Egitt? La muart pitost che sclavs
di che' giarnazie, come pal passad –
e' cìghin i testards; el Comitàd
al pend, si piard, nol sa plui ce ch'al fas.

E Totate al murmùje: – Par gno cont
'o stoi cujett, 'o çhapi el ben e 'l mal...
pai cuatri dis che si à di stà in chest mond!... –

Cuaran al sbufe, al sbràje, al ingarbuje:
– Scoltàimi me... copin-ju bielaual... –
e vie par cà par là senze fà nuje.

LXXVIII.

Ma in plen, o amis, ce ràbie, ce dolor
chell di viodi la inutil resistenze;
chell di dovê par fuarce o par amor
rassegnâssi a la dure conseguenze!...

Fàbris e Plett che forsit in cuscienze
no vedèvin ben salv el nestri onor,
no intindèvin di cedi: o indipendenze,
o a l'ultin sang, e' ripetevin lor.

Intant e' deve su la int çhative
cun brutis intenzions; 'te confusion
une ciarte anarchie, cuasi, e' bulive;

e Cuessatt trïonfant, e i malcontents
des gnovis robis, senze sugizion
e' scuacaràvin i lor sintiments....

LXXIX.

Cussì passe la gnott, la orende gnott
del vinars sant. Oh guai, se alore, guai
se 'l general Nusan nus vess dad sott!
si doplëavin cert i nestris mai.

Te sàbide, el guviar nestri, ridott
a domandâ la pas, cul cûr che j vai
al incàriche el vescul sant e dott
e uns cuatri citadins tra i principai.

Chesçh si son presentads al cont Nusan,
(rabios pal fatt di puarte Bordolee)
racomandansi a lui e al so sovran...

Cussì la sorte de citad aflite
j-è decidude; la citad si plee
al so destin, la çharte è sotoscrite.

LXXX.

Ma Vatri e Rampinell e companie
no la intìndin cussì: – Ce! si minçhone!
Anìn a Osov cun cheste artigliarie...
si çhatarìn a puarte di Glemone. –

Un salut a me mari e a che' persone
che tant mi steve a cûr, e vie e vie...
Sott la loze, pojad a une colone,
l'ere Grivor, in gran' malinconie.

Pùar veçho! al veve une çhative ciere,
e al fissave al fissave sul çhisçhell,
fuars pa l'ultime volte, la bandiere;

la ritiràvin propri alore; lui,
cun divozion l'à tirad jù el çhapiell...
e, da chell dì, no lu ài vidud mai plui...

BIBLIOTECA COMUNALE DI UDINE

INDICE DEI SONETTI

Personaggi, tipi e macchiette . . . . pag. 13
Gli affetti di Corvatt . . . . » 14
Le aspirazioni del popolo . . . . » 15
L'Imperatore largisce la Costituzione . . . . » 16
Primi commenti. — L'uscita di Grivor . . . . » 17
L'allegrezza del popolo. -- I dubbi di Totate . . . . . » 18
Il tricolore . . . . » 19
Scrupoli e paure di Totate . . . . » 20
Accordo dei nobili coi popolani . . . . » 21
La dimostrazione per le vie . . . . » 22
« A domani » . . . . » 23
Cuessatt . . . . » 24
Diciotto marzo . . . . » 25
Cittadini e contadini . . . . » 26
L'arcivescovo Zaccaria Bricito . . . . » 27
Il *Te Deum* . . . . » 28
Patria e Fede . . . . » 29
Intermezzo . . . . » 30
Notizie . . . . » 31
Preoccupazioni e speranze . . . . » 32
L'idea di Grivor . . . . » 33
Grivor dal Podestà . . . . » 34
Il discorso di Grivor . . . . » 35
...Venezia è libera: bisogna insorgere . . . . » 36
I Tedeschi se ne vanno . . . . » 37
Totate si sveglia . . . . » 38
Il Friuli libero! . . . . » 39
Il sonetto di Corvatt . . . . » 40
Rimpianti del vecchio Corvatt . . . . » 41
Brindisi del vecchio Corvatt . . . . » 42

Entusiasmi patriottici . . . . » 43
La parata . . . . » 44
La benedizione della bandiera . . . . » 45
La bandiera . . . . » 46
La sfilata . . . . » 47
Le milizie in moto . . . . » 48
Tipo di vecchio crociato . . . . » 49
Toni Cato . . . . » 50
Due contadini bellicosi . . . . » 51
Pre' Costantin . . . . » 52
Le manovre di Pre' Costantin . . . . » 53
Altri tipi originali . . . . » 54
Totate va alla guerra . . . . » 55
Il ritorno di Totate . . . . » 56
L'eroismo di Totate . . . . » 57
Le confessioni di Totate . . . . » 58
I Tedeschi ritornano . . . . » 59
Velleità di resistenza . . . . » 60
La rettorica di un esaltato . . . . » 61
La sfiducia di Corvatt . . . . » 62
Le illusioni di Corazze . . . . » 63
Le opinioni di Cuaran . . . . » 64
Fra Grivor e Cuaran . . . . » 65
Il patriottismo di Grivor . . . . » 66
Lo spirito di Zorutti . . . . » 67
Le armi e gli armati . . . . » 68
Preparativi per la difesa . . . . » 69
Notizie varie . . . . » 70
Nugent si accampa in vista della città . . . . » 71
Un posto di guardia . . . . » 72
Pascual e la parola d'ordine . . . . » 73
La guardia di Pascual . . . . » 74
Corvatt rileva Pascual . . . . » 75
La città nella notte . . . . » 76
Pensieri e fantasie . . . . » 77
E Pascual?.... . . . . » 78
Diciotto aprile . . . . » 79
Lo stato degli animi . . . . » 80
L'assedio . . . . » 81

La benedizione dell'arcivescovo . . . . » 82
Venerdì Santo . . . . » 83
Il vecchio Grivor . . . . » 84
Comincia il bombardamento . . . . » 85
La campana e il cannone . . . . » 86
La libertà è moribonda! . . . . » 87
La risposta alla intimazione di resa . . . . » 88
I pareri del popolo . . . . » 89
La soddisfazione di Cuessatt e C. . . . . » 90
Capitolazione . . . . » 91
« A Osoppo!.... » — Povero Grivor . . . . » 92

BIBLIO

LXV.

E pur j-è in gran pericul la regine
dal gno Friul... Atent, Corvatt, atent:
no sìntistu par àjar un lament
di persone, che mur par man sassine?

Al monte su dal Judri e si cidine
a poc a poc di là dal Tajament;
al monte su de Çhargne e al va lent lent
a murì su la venete marine...

O sante libertad, o gloriös
Lëon, jo lamentose e lunge lunge